

## A tu per tu con il sindacato

a cura di Francesco Lauria e Silvia Stefanovichj

# A colloquio con Luigi Bresciani, Segretario generale della Cgil di Bergamo



**L**uigi Bresciani è nato nel 1954 a Zanica (BG) e risiede a Stezzano (BG), coniugato, due figli. Si è laureato in filosofia all'Università degli Studi di Pavia. Ha studiato scienze economiche e

sociali presso l'Università degli Studi di Milano. È stato funzionario e poi quadro direttivo del gruppo bancario BPU. Nel 1976 è diventato rappresentante sindacale aziendale per la Fisac-Cgil nella Banca Popolare di Bergamo. Nel 2003 è stato eletto Segretario generale della Fisac-Cgil di Bergamo, membro del Direttivo regionale Fisac e del Direttivo provinciale della Cgil. Dal febbraio 2006 è membro del Direttivo nazionale Fisac-Cgil. Nel maggio 2006 è entrato a far parte della

Segreteria provinciale della Cgil. Da settembre 2008 è stato eletto Segretario generale della Cgil di Bergamo.

### **Cosa spinge un funzionario e quadro direttivo di un gruppo bancario ad occuparsi di sindacato?**

Io ho iniziato a lavorare in Banca Popolare di Bergamo nel 1974. Nel 1976 sono stato eletto rappresentante sindacale aziendale. La mia attività sindacale l'ho sempre fatta continuando a lavorare in azienda. All'inizio c'era una forte carica ideale e la Cgil allora era il riferimento sicuro per chi, come me, era iscritto al Partito comunista italiano. Ho sempre cercato di mantenere un forte rapporto con il mio lavoro e l'attività sindacale. Alla fine degli anni Ottanta mi è stata data dalla banca una grande opportunità: entrare a far parte dell'Orga-

\* Intervista realizzata da Pasquale Andreozzi, Dottorando di ricerca della Scuola internazionale di Dottorato in Diritto delle relazioni di lavoro di Adapt e della Fondazione Marco Biagi, Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia.

nizzazione e Sistemi informativi dell'azienda in una fase di profondo cambiamento organizzativo e di sistema. Ho partecipato – alla guida vi era un uomo che considero un pioniere e cioè Gregorio Lerma – al rifacimento completo del sistema informativo della banca utilizzando strumenti che allora erano quasi sconosciuti (Db Oracle, sistema operativo Unix). Ho realizzato tanti progetti e ho fatto anche una discreta carriera. Nel 2002 la Cgil di Bergamo mi chiese di diventare il Segretario della Fisac-Cgil provinciale. Per me è stata una vera sorpresa e la risposta istintiva è stata no; hanno insistito e io ho posto una condizione: continuare la mia attività professionale. Dopo due anni ho capito che non potevo fare ambedue le cose e ho intrapreso la scelta che allora mi era apparsa come una discontinuità, una novità nella mia vita e ho scelto il distacco sindacale. Ho fatto questa scelta perché ho pensato che l'esperienza che mi ero fatto in azienda nel gestire risorse e nel realizzare progetti poteva essere utile al mio sindacato.

**Lei si è occupato della categoria dei bancari negli anni delle grandi trasformazioni di gruppo e del sistema bancario...**

Ho anche partecipato dall'interno della banca, diventata alla fine degli anni Ottanta un gruppo, a quelle grandi trasformazioni. Gli anni dal 1987 al 1998 sono stati anni di grandi cambiamenti. La vera novità è stata che Bankitalia non era più l'argine nei confronti delle acquisizioni di banche nazionali da parte di istituti stranieri. Da lì la necessità di aumentare le dimensioni per rendere più difficili le scalate ostili. Sono stati fatti anche molti errori. Sono scomparse banche storiche, gli assetti di potere si sono modificati. La vera svolta c'è stata alla fine degli anni Novanta quando abbiamo dovuto gestire migliaia di esuberanti in conseguenza delle grandi aggregazioni fatte. L'ossessione delle banche è diventata il mercato, "fare i numeri", vendere e comprimere i costi, soprattutto quelli del personale, da qui gli esuberanti. È stato un grande merito del sindacato affrontare questi temi con molta razionalità e cercando tutte le strade per attenuare sensibilmente gli impatti negativi per i lavoratori. Nessun lavoratore del credito è stato licenziato e gli esuberanti sono stati gestiti senza

conflitti sociali significativi.

**Che opinione ha del comportamento dei gruppi e delle aziende bancarie nella crisi finanziaria e produttiva che, al pari delle economie degli altri Paesi industrializzati, attanaglia l'economia del Paese e della Regione?**

Le banche italiane non possono certo essere paragonate alle banche americane o inglesi. Sono sempre state prudenti nell'erogare credito anche se negli ultimi tempi si stava andando su una china pericolosa. Molte banche erogavano mutui al 100% del valore d'acquisto della casa se non di più. Il credito al consumo era spinto in maniera ossessiva. La china era quella e forse, se qualcosa di buono la bolla immobiliare USA ha determinato, è che ci siamo fermati in tempo. Per quanto riguarda la crisi, le banche fanno ancora troppo poco. La restrizione del credito c'è ed è pesante. Alle imprese e ai singoli si richiede una maggiore compartecipazione al rischio. Utilizzare i parametri di Basilea 2 (l'accordo internazionale sui requisiti patrimoniali delle banche che riclassifica i clienti in base alla loro rischiosità, attraverso procedure di rating sempre più sofisticate, ndr) per erogare credito non è possibile: i bilanci 2009 saranno un disastro e allora cosa facciamo, non eroghiamo credito? C'è un problema di criteri di selezione e di qualità del credito? Certamente, ma questa è una fase dove c'è una grande necessità da parte delle imprese di resistere e quindi c'è bisogno di liquidità. Se le banche non erogano le conseguenze sono la chiusura delle aziende ed il licenziamento di migliaia di lavoratrici e lavoratori. Le banche ci rispondono sempre che non sono enti di beneficenza. Noi rispondiamo che in situazioni eccezionali occorrono scelte di natura eccezionale. Qual è il contributo che le banche vogliono dare per uscire dalla crisi e per rinnovare l'economia, per dare un futuro al manifatturiero nella nostra Provincia? A questa domanda dovrebbero rispondere e non continuare a dirci che loro il credito continuano ad erogarlo, perché non è vero.

## **Quale futuro industriale economico e produttivo vede per il territorio bergamasco?**

Sicuramente la crisi sta cambiando la pelle al sistema economico bergamasco. Il tessile da anni era in crisi, ma oggi noi vediamo centinaia di aziende meccaniche in serie difficoltà, la chimica, il settore edile stanno attraversando momenti difficili. Nella nostra Provincia moltissime aziende lavorano per conto di altre aziende medio-grandi e sono in grandissima difficoltà. Sono migliaia, nella nostra Provincia le società che hanno chiesto la Cassa in deroga. Se chiudono non riapriranno più. 10 mila lavoratori nel 2009 hanno perso il posto di lavoro, circa 25 mila sono in Cassa Integrazione. Il 2010 sarà nerissimo per tante famiglie. La crisi è soprattutto la crisi del manifatturiero e questa Provincia è una grande realtà manifatturiera, da qui la pesantezza della crisi. Il futuro dobbiamo vederlo oggi. Oggi dobbiamo costruire le premesse per uscire dalla crisi con idee nuove, investimenti nuovi. Io credo molto nella possibilità di riconvertire parte del manifatturiero bergamasco nei settori dell'energia rinnovabile, della sanità, nell'edilizia eco-compatibile, nel tessile avanzato, nelle biotecnologie. Per fare ciò occorrono investimenti, ricerca, formazione, istituzioni e centri di formazione orientati a facilitare questi percorsi.

## **Quali sono le condizioni che fanno del sindacato un soggetto contrattuale non solo, com'è naturale, a carattere difensivo?**

Una cultura dell'interesse generale, capacità progettuale, orientamento al rischio, coraggio nel disegnare e nel proporre nuovi scenari. Purtroppo c'è molto da fare in questa direzione. È una cultura che nel sindacato stenta a decollare, ma i tempi non sono infiniti e io vedo grandi rischi se non ci attrezziamo e soprattutto se non faremo una scelta decisa per una Cgil forte, determinata, progettuale e non una Cgil minoritaria, corporativa e isolata.

## **Può ricordarci qualche esperienza contrattuale innovativa effettuata nel territorio?**

Il progetto *Val Seriana* partito nel febbraio 2009,

che ha visto la partecipazione da una parte di Cgil, Cisl, Uil, dall'altra di Confindustria Bergamo, Imprese e territorio (un'associazione che organizza le piccole imprese artigiane e del commercio) e Provincia di Bergamo. Il 6 aprile 2009 è stato firmato il protocollo d'intesa riguardante il rilancio della Val Seriana (pubblicato in [www.adapt.it](http://www.adapt.it), Indice A-Z, voce *Contrattazione collettiva*). Per una valutazione dell'intera esperienza si rimanda a *Valle Seriana: le azioni per superare la crisi*, in [www.cgil.bergamo.it](http://www.cgil.bergamo.it), ndr). Un'area importante per l'industria bergamasca, con una popolazione di circa 100 mila abitanti. In quest'area l'industria tessile e meccano-tessile è importante, il 23% degli addetti di tutti i settori sono nel tessile e nell'abbigliamento. La filiera del tessile è molto sviluppata (pensiamo al meccano-tessile). La crisi ha avuto ripercussioni pesantissime in questa realtà con molte aziende entrate in crisi, ricorsi massicci alla Cassa Integrazione. L'aspetto più significativo dello studio svolto è che nella filiera del tessile della Val Seriana, se non si fa nulla, si perderanno più di 5 mila posti di lavoro. Da qui il protocollo con la messa in campo di azioni che hanno l'obiettivo di recuperare posti di lavoro che comunque si perderanno nel tessile tradizionale: 50% di recupero si farà nel terziario; 50% di recupero in altre attività manifatturiere. Per contrastare ed invertire la decadenza economico-produttiva dell'area il progetto ha cercato, da una parte, di definire futuri scenari industriali condivisi dalle parti sociali (in questa luce si trattava di capire quali fossero le attività che avesse senso mantenere, sostenendole con incentivi e attività di riorganizzazione) e, dall'altra, individuare su quali attività indirizzare i futuri investimenti per rilanciare lo sviluppo dell'area. Lo studio, svolto da una società esterna specializzata, ha realizzato i seguenti rapporti: *Analisi di contesto e della struttura economica della Val Seriana* (prodotto dalla committenza); *Analisi dell'opinione delle parti sociali e linee di intervento per il rilancio della Val Seriana*; protocollo d'intesa tra le parti sociali per lo sviluppo dell'area. Il progetto prevede azioni da fare raggruppate in quattro grandi aree: 1) marketing territoriale (superamento delle visioni campanilistiche e programmazione sovra-comunale); 2) *task force* di

sostegno alle imprese (consulenza e supporto alle imprese che intendono innovare le loro produzioni e hanno bisogno di aiuti, supporti, competenze); 3) costituzione di un fondo di *private equity* con finalità sociali a sostegno della trasformazione delle imprese e per aiutarle ad indirizzarsi in settori nuovi. L'obiettivo è raccogliere almeno 50 milioni di euro; 4) attività di sostegno all'occupazione attraverso la sperimentazione di un'iniziativa di *flexsecurity* in uno o più *lead markets* previsti dall'Unione europea per la migrazione della manifattura verso settori innovativi nei quali esistono capacità produttive o potenzialità di riconversione (sanità, energie rinnovabili, edilizia intelligente, riciclaggio, bioprodotto, tessile tecnico). Quest'ultimo punto riguarda in modo specifico il sindacato: l'idea parte dall'ipotesi di poter accedere ai finanziamenti regionali, nazionali ed europei. Si sceglie un *lead market* compatibile, si elabora un progetto, si individua l'impresa e contemporaneamente si formano, con integrazione al reddito e con presenza obbligatoria ai corsi, lavoratori in Cassa Integrazione o in mobilità della Val Seriana che dovrebbero fornire le risorse tecniche e professionali per il nuovo progetto d'impresa.

**La Lombardia è terra di antica presenza sindacale in cui la Cgil ha un posto di rilievo, ma la Regione e Bergamo in particolare sono anche espressione essenziale della forza politica della Lega. Cosa pensa del fatto che iscritti e simpatizzanti della Cgil siano elettori della Lega?**

Alcuni studi affermano che circa il 15% degli iscritti alla Cgil in Lombardia sono elettori leghisti. Quindi una percentuale significativa, ma nettamente minoritaria. Certo in una Provincia come la nostra dove il 35% della popolazione vota Lega qualche problema c'è. C'è più per noi che per loro. Nel senso che il lavoratore iscritto o delegato della Cgil non vede nessuna contraddizione con il suo essere iscritto alla Cgil e votare Lega. In azienda la Cgil lo difende; nel territorio, nel Comune è la Lega che lo difende. Detta in termini molto rozzi, ma credo veri, «in Azienda la CGIL lo difende dal padrone, nel territorio è la Lega che lo difende dagli extracomunitari». Il termine comune

qual è? La difesa. Se noi siamo visti come quelli che “fanno il culo” ai padroni, la Lega è vista come quella che manda a casa loro gli stranieri. A questo punto ciò che penso io ha scarsa importanza. Tanto è vero che nonostante si faccia di tutto e di più per tutelare attraverso il nostro Ufficio diritti gli stranieri presenti nella nostra Provincia, non abbiamo per questa nostra attività iscritti leghisti che si dimettono dalla Cgil. Sono molto pragmatici, sai che mi dicono? «Lo sappiamo che voi avete il cuore tenero con gli extracomunitari». Finita lì. Non è che poi mi restituiscono la tessera.